

L'ambulatorio medico ai tempi del coronavirus

Anna Candido
Trezzano sul Naviglio

Questo 2020 sarà per tutti noi memorabile, perché ci trova impegnati in una battaglia contro un nemico invisibile che ha travolto le nostre abitudini di esseri umani, soprattutto nell'essere animali sociali. Così tutto è improvvisamente cambiato e il poliambulatorio dove esercito, sempre affollato da un via vai di pazienti - anziani, lavoratori e bambini - da visitare, con i primi bollettini di morte, si è completamente svuotato e le sale d'aspetto sono diventate tetre e vuote.

...Ora l'afflusso di persone è contingentato, si fanno poche visite in studio e solo su appuntamento con distanziamento e solo per estrema necessità. Ma se il contatto diretto si è ridotto, i nostri studi risuonano incessantemente di squilli di telefono perché nelle settimane più dure, quando la paura, l'infezione e la morte dilagano, tutti sono pervasi da un sentimento di angoscia e di incertezza, e allora il ritmo e il contenuto delle telefonate diventano una nenia che si ripete all'infinito, un leitmotiv martellante. "Dottoressa ho la febbre che non passa, ho dolori articolari, tosse, non respiro..." E noi che conosciamo bene i nostri pazienti siamo lì, presenti e comunque vicini nel dare un suggerimento terapeutico, un consiglio, impossibilitati a recarci a domicilio perché la nostra ASL non ci fornisce dispositivi di protezione adeguati, i famosi DPI.

Tantissimi lavoratori, anche giovani, si sono ammalati e allora abbiamo inondato la sede INPS di valanghe di richieste di malattia per quarantene e isolamenti vari e poi, per poter agevolare le richieste di farmaci e di prescrizioni - soprattutto per i pazienti anziani chiusi nelle loro case - abbiamo incentivato l'invio di ricette via mail. Devo dire che tutti i nostri anziani hanno dimostrato la loro saggezza rimanendo a casa così come la maggior parte della popolazione ha dimostrato un grande senso di responsabilità.

Ma tutto sembra surreale e paradossale e nei momenti di riflessione, in questi giorni critici noi medici di base, ci siamo sentiti molto spesso inadeguati e impotenti perché, pur essendo un punto di riferimento importante per migliaia di persone, non siamo stati supportati e considerati una vera risorsa da parte delle dirigenze sanitarie. Questa drammatica esperienza ha evidenziato falle e inefficienze, che sono state giustificate dalla straordinarietà dell'evento, ma tante scelte sbagliate potevano essere evitate.

Adesso che la grande onda nera di questo tsunami che ha strappato la vita ad anziani, medici, lavoratori e giovani sembra abbassarsi, rimane in tutti noi la grande apprensione per l'incertezza del prossimo futuro. In contrapposizione il volto migliore e positivo di questa crisi sono stati la solidarietà, il volontariato di tanta gente comune che ha costruito ospedali, che ha dato una mano, che si è prodigata per i più fragili e deboli: Perché le battaglie non si vincono mai da soli, ma unendosi per raggiungere l'obiettivo di un bene comune che non può prescindere dal rispetto di ogni essere umano e la necessità di un impegno vero, per il nostro futuro, di rispetto verso questa natura che ci circonda e che ci permette di vivere in questo mondo meraviglioso.